

LA MOSTRA

→ **Prima e dopo l'Impero** Alle Scuderie del Quirinale gli affreschi sopravvissuti al Vesuvio

→ **I dipinti** Dalle figurette scontornate alle visioni architettoniche che abbozzano la prospettiva

I pittori dell'antica Roma e quelle fragili figure nel vuoto



L'affresco di età augustea chiamato «Nozze Aldobrandine»

Roma La Pittura di un Impero

Roma, Scuderie del Quirinale

A cura di Eugenio La Rocca, Serena Ensoli, Stefano Tortorella e Massimiliano Papini

Fino al 17 gennaio

RENATO BARILLI

CRITICO D'ARTE
ROMA

Continuando in una bella capacità di giocare a tutto campo, e di passare dalle monografiche dedicate ai grandi del passato come Antonello e Bellini ai fenomeni più a noi vicini quale il Futurismo, ora le Scuderie del Quirinale affrontano un tema raro e difficile, la pittura a Roma, ai tempi prima e dopo la na-

scita dell'Impero. Tema difficile per la ben nota catastrofe che si è abbattuta sui reperti di questo genere. Siamo ancora circondati dai resti maestosi dell'architettura greco-romana, e sussiste pure una schiera di reperti statuari, ma le opere su parete sarebbero state distrutte per la quasi totalità dalle ingiurie di natura o dai vandalismi umani, se non fosse intervenuta l'eruzione del Vesuvio del '79 d.C., quando le ceneri andarono a ricoprire le decorazioni murali nelle case dei ricchi proto-borghesi, a Pompei, Ercolano e Stabia. L'attuale mostra alle Scuderie si avvale appunto per la maggior parte di questi reperti recuperati dalle città vesuviane, più altri tesori emersi a Roma stessa e dintorni.

Ce n'è abbastanza, però, per far

rinascere quasi una eterna *querelle des anciens et des modernes*, come avvenne nel corso del Seicento. Dobbiamo ancora prosternarci di fronte a questi frutti della grande classicità greco-romana, o invece scorgerne gli evidenti e inevitabili limiti storici? Questo secondo, col passare dei secoli, è il referto che si impone, nonostante l'ammirazione per tanti esiti memorabili.

INSUPERABILI O SUPERATI?

Intanto, fu un'arte già in partenza declassata, rivolta solo a compiti ornamentali, e oltretutto affidata a maestranze assai in basso nell'ordine sociale, forse appena dei semi-schiavi, persone ritenute assolutamente indegne di menzione. Dai muri delle città vesuviane, o dalle

ville laziali, emerge una popolazione di figurette agili, smunte, tracciate in punta del pennello, con agilità fresca, deliziosa, ma ne è evidente il compito minore, decorativo.

La sapiente ricostruzione dei filologi usa distinguere l'arco di quella produzione pittorica, realizzata tra il primo secolo a.C. e l'eruzione vesuviana, in quattro fasi stilistiche, ma forse è inutile e pedantesco rispettare una griglia del genere, diciamo che si possono distinguere, a grandi blocchi, due soluzioni tra loro opposte, con qualche raro tentativo di sintesi finale. Da un lato, come già detto, abbiamo una folla di figurette agilmente abbozzate, scontornate, naviganti in un vuoto pneumatico, o in paesaggi anch'essi agili, di fantasia. In alternativa, si hanno visioni